

QUINTA PARTE

L'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

1° TEMA: Un gioco di equilibri: la divisione dei poteri

La divisione dei poteri è uno dei cardini della democrazia, come è noto da tempo. Oggi occorre ribadire con forza questo dato di fatto, soprattutto in sede di formazione dei giovani, anche perché i continui scontri tra potere esecutivo e potere giudiziario e l'ipertrofia del primo, non solo a livello centrale ma anche locale, rischiano di alterare il senso della proposta originaria che sta alla base di un regime democratico. Ci sembra che uno dei problemi gravi sia costituito dallo sbilanciamento dell'esecutivo ovvero dal continuo rafforzamento degli esecutivi a tutti i livelli che fa scadere le assemblee legislative o i consigli a puri organi di ratifica di quanto già deciso: si pensi alle Giunte Comunali che sembrano sempre più depositarie di un potere difficilmente equilibrato da Consigli nei quali il ruolo (anche numerico) delle minoranze è spesso ridotto a zero. Ma ad essere drasticamente ridimensionato è soprattutto l'esercizio della discussione, sempre più percepita, grazie al dilagante decisionismo, come perdita di tempo. Si può notare la penetrazione di questo atteggiamento, pericolosissimo per la democrazia, anche nella quotidianità della vita della classe: quando si chiede ai ragazzi e alle ragazze di "provare a decidere" troppo spesso ci si sente rispondere, dopo un abbozzo di discussione, "professore decida lei", oppure si nota come l'intervento del ragazzo più grande o più forte tronchi ogni discussione imponendo una decisione. E del resto non è esperienza di pochi la difficoltà che si incontra quando in sede collegiale si discutono temi che creano conflitto, finché qualcuno propone di diluire la discussione in una serie infinita di (spesso inutili) commissioni e sottocommissioni. La prima mossa di un educatore/trice che vuole educare alla Costituzione e alla democrazia è ribadire che il tempo della discussione democratica non è mai tempo perso e non può essere sacrificato in nome di una non meglio precisata "efficienza". La democrazia è lenta e quelle che sembrano essere schermaglie procedurali costituiscono la garanzia appunto dell'esercizio democratico del potere: "se si esaminano [le formalità della giustizia] in relazione alla libertà e alla sicurezza dei cittadini spesso si proverà che sono troppo poche: e si vedrà che le difficoltà, le spese, le lungaggini, i pericoli stessi della giustizia sono il prezzo con il quale ogni cittadino deve pagare la propria libertà"¹. L'educazione alla lentezza, ovviamente non intesa come perdita di tempo ma come rispetto per il tempo della discussione e della critica, è il primo, ineludibile passo verso una compiuta democrazia. Un ulteriore passo è costituito dal linguaggio; francamente non capiamo per quale motivo i giornali di destra e di sinistra continuano a scrivere "il premier" quando si riferiscono al Presidente del Consiglio (ingenerando confusione e soprattutto ignoranza a proposito dei diversi sistemi istituzionali) oppure perché quando il Presidente della Repubblica compie un intervento scrivono "Napolitano ha detto" come se si trattasse del gelataio sotto casa; che ovviamente merita rispetto ma la cui parola è istituzionalmente differente da quella del Capo dello Stato, nel senso che il gelataio è paradossalmente più libero nelle sue dichiarazioni di un Presidente che deve soppesare ogni parola nei suoi interventi. Anche attraverso il linguaggio si rendono più chiari e leggibili i ruoli e si contribuisce sia a descriverli sia a sdrammatizzarli.

Il percorso per l'approvazione delle leggi è interessante come argomento di discussione con gli allievi perché mostra la difficoltà insita nel legiferare; è nostro auspicio che si mostri che la legge non ha solamente aspetti repressivi ma anche aspetti costruttivi, che legiferare non significa solamente vietare o dire "No" ma anche e soprattutto aprire spazi di possibilità; e che lo si faccia in

¹ Montesquieu, *Lo spirito delle leggi* Torino, Utet, 2005, pag.158

classe, attraverso una riflessione sulle regole che i ragazzi e le ragazze sono chiamati a rispettare e a volte a contestare. La regola aiuta a vivere meglio se, anche eventualmente vietando un comportamento, apre la possibilità di comportamenti diversi, stimolando la creatività e la fantasia. Occorre anche una riflessione sul linguaggio delle leggi, spesso criptico ma a volte necessariamente tecnico, al di là del facile populismo che vorrebbe le leggi scritte in modo eccessivamente semplificato; legiferare significa porre mano a temi complessi e ogni legge necessita di tabelle, grafici, regolamenti attuativi, tutto un armamentario complicato che non è certo solo pensato per un gusto un po' elitario del "parlare difficile". Chiedere che una legge sia comprensibile è giusto e democratico, non lo è banalizzare tutto e svilire la legge a barzelletta.

Infine un discorso a parte merita la magistratura, dal momento che quello giudiziario è il poter maggiormente criticato e discusso nell'Italia di oggi; un passo avanti nell'educazione alla democrazia e alla Costituzione sarà compiuto quando si insegneranno ai giovani i principi cardine del garantismo; ad esempio che il giudice giudica il reato e non l'imputato (e dunque una persona che ha rubato e ha scontato la sua pena non è un "ladro"), che l'onere della prova è a carico dell'accusa, che nessuno è colpevole fino alla condanna definitiva. Nel clima attuale nel quale alcuni soggetti tornano a chiedere la pena di morte è difficile far comprendere ai ragazzi i principi garantisti; ma questo passaggio è forse il primo e il più urgente tra quelli che è necessario compiere per salvare la nostra democrazia.

Esercitazione 1. Sul potere esecutivo

Facciamo il governo ... Chi saranno i nostri ministri? Dopo avere presentato rapidamente le caratteristiche e le attribuzioni dei principali ministeri e i nomi dei Ministri, si chieda ai ragazzi di realizzare il loro personale Governo:

Il mio ministro ...	Tra i personaggi pubblici	Perché ...	Tra i miei compagni	Perché...
Della Pubblica Istruzione				
Della sanità				
Del bilancio				
Dell'economia				
Dell'ambiente				
Del lavoro				
Ecc.				

Al termine della compilazione è possibile riflettere su alcuni dati; ad esempio quante donne sono presenti nell'elenco? Quali sono le caratteristiche dei personaggi pubblici che motivano la loro scelta? E quali sono le caratteristiche dei compagni che li rendono adatti a svolgere il ruolo di ministro?

Esercitazione 2. Sul potere giudiziario

Chi è il giudice? Come si diventa magistrati? Dopo avere chiarito, anche attraverso un incontro con un testimone privilegiato, il difficile curriculum che porta una persona a questo traguardo professionale, è possibile chiedere ai ragazzi e alle ragazze di realizzare una specie di carta di identità del giudice ideale, indicando età, sesso (sic!: non è detto che i ragazzi pensino che una donna possa esser giudice), esperienze di lavoro, qualità morali, qualità comunicative, qualità organizzative, immagine pubblica, qualità fisiche ecc.). Prepariamo un test di ingresso alla

professione di giudice che preveda prove che vadano a testare le aree che abbiamo indicato sopra. È possibile poi analizzare alcune figure di giudice (quasi sempre negative!) presenti nell'immaginario dei popoli e nella cultura:

- ✓ Salomone
- ✓ Judge Dredd
- ✓ Minosse
- ✓ Amy dell'omonima serie di telefilm
- ✓ Il giudice della canzone "Un giudice" di Fabrizio de Andrè (album "Non al denaro non all'amore né al cielo")
- ✓ Il giudice della canzone "Johnny 99" di Bruce Springsteen (album "Nebraska")
- ✓ Il giudice della canzone "Signor giudice" di Roberto Vecchioni (album "Robinson")
- ✓ Il giudice del film "Kramer contro Kramer" di Avery Corman
- ✓ Il giudice del film "Porte aperte" di Gianni Amelio e dell'omonimo libro di Leonardo Sciascia
- ✓ Il giudice del film "Film rosso" di Kieslowski
- ✓ Il giudice del libro "Lettera al mio giudice" di Georges Simenon

Esercitazione 3. Sulle elezioni

Parlare di Parlamento significa necessariamente parlare di elezioni. Un tema molto caldo da affrontare anche in modo indiretto. Piuttosto che chiedere ai ragazzi semplicemente chi eleggerebbero in Parlamento è interessante partire dall'art. 65. La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato e di senatore, chiedere loro in quali tra i seguenti casi considererebbero ineleggibile un cittadino:

- ✓ Una persona che ha avuto una condanna per corruzione
- ✓ Una persona che ha avuto una condanna per pedofilia
- ✓ Una persona che ha avuto una condanna per rapina
- ✓ Una persona che ha avuto una condanna per stupro
- ✓ Una persona che ha un reddito superiore ai 100000 €annui
- ✓ Una persona che ha un reddito inferiore ai 5000 €annui
- ✓ Un neonazista
- ✓ Una persona che ha un programma elettorale razzista
- ✓ Una persona che ha un programma elettorale contro le donne
- ✓ Una persona che svolge una campagna elettorale che prevede insulti contro gli avversari

Esercitazione 4. Sui lavori del Parlamento

Il Parlamento è il luogo dell'argomentazione e della discussione razionale; o almeno così dovrebbe essere. Fino a che punto il turpiloquio, il razzismo, la violenza verbale possono entrare a Palazzo Madama o a Montecitorio? Chiediamo ai ragazzi di analizzare questi (finti) discorsi di parlamentari. In quali tra questi casi ritieni si dovrebbe denunciare il parlamentare anche se si tratta di "opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni?" (art. 68)

Questo Parlamento non può continuare a fare leggi in favore di quattro negracci che continuano a invadere l'Italia portando la loro puzza, la loro mafia e la loro delinquenza.

La collega parlamentare che ha appena parlato dovrebbe vergognarsi delle sue parole e tornare nel bordello da cui sono uscite lei e sua madre.

Piantatela di dire scemenze contro Hitler e i campi di sterminio. Non saranno stati una cosa bella ma io conosco personalmente almeno venti persone per le quali un bel mesetto in campo di sterminio non potrebbe che fare bene.

Noi continueremo a dire ai cittadini: finchè ci sarà questo governo, non pagate le tasse, evadete il fisco e se qualche finanziere viene a casa vostra a controllare i conti, sparategli dalla finestra appena lo vedete apparire all'orizzonte.

Questi invece sono dialoghi realmente avvenuti in sedute parlamentari. Credono i ragazzi che i protagonisti avrebbero dovuto essere denunciati?

Tu non sei solamente cretino. Sei il principe dei cretini. Se ci fossero ancora i Savoia saresti il re dei cretini.

Ma guarda che tr.... avete messo lì alla seconda carica dello stato. (Riferito alla presidente della Camera).

“Da quando ti sei messo a nitrire?” “Da quando ti ho sentito ragliare, per solidarietà di specie”.

Esercitazione 5. Sui costi della democrazia

La democrazia ha un costo e spesso ciò causa discorsi demagogici; ma è anche vero che sprechi vi sono stati e anche gravi come documentato da libri quali “La casta” di Gian Antonio Stella. Ma quali tra queste cifre possono essere accettabili per gli stipendi dei parlamentari? E quali indennità hanno un senso?

	Si	No
Stipendi		
1000 €al mese		
5000 €al mese		
10000 €al mese		
Lo stesso stipendio che percepirebbero se svolgessero la loro attività abituale		
Indennità		
Trasporti gratis		
Trasporti gratis solo per andare a Roma e nelle missioni		
Trasporti gratis solo per andare a Roma		
Telefonate gratis		
Telefonate gratis solo per questioni legate alla loro funzione		
Auto blu con autista		
Auto blu con autista e scorta		

Auto blu con autista e scorta solamente per chi ha ricevuto minacce		
Ristoranti e alberghi gratis		
Ristoranti e alberghi gratis solo per questioni legate alla loro funzione		
Ristoranti e alberghi gratis anche per i famigliari		

Esercitazione 6. Sul Presidente della Repubblica

“Sei stato eletto Presidente della Repubblica. Prepara un discorso alla Nazione nel quale spieghi le linee principali della tua Presidenza”. Una esercitazione apparentemente molto semplice ma che cerca di inquadrare da un lato l’immaginario dei ragazzi e delle ragazze (spesso condizionato da un modello stile USA nei quali il Presidente è una specie di superman della politica con pieni poteri – cosa che ovviamente non avviene nemmeno negli Stati Uniti) dall’altro i reali poteri del Capo dello Stato in Italia (li elenchiamo dall’art. 88: “Può inviare messaggi alle Camere. Indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indica il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l’autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica”.) e i possibili ampliamenti dei medesimi. Ovviamente è poi possibile far discutere i ragazzi e le ragazze sulla possibilità, sui vantaggi e gli svantaggi di una elezione diretta del Capo dello Stato da parte dei cittadini.

<p>2° TEMA: La Costituzione in periferia: le autonomie locali</p>
--

Chi è il Sindaco del mio Comune? Quando è stato eletto? Chi deve pensare ad asfaltare la strada davanti a casa mia? E lo stradone davanti alla scuola? Di che cosa si occupa l’Assessore all’Urbanistica? Da chi devo andare per protestare perché la palestra è ancora fredda? Dall’assessore allo Sport o da quello ai Lavori Pubblici? Parlare di politica a partire dal paese o dal quartiere significa parlare di persone che spesso si incontrano per strada o al supermercato; magari lo zio del compagno di classe è Assessore, magari il vicino di pianerottolo è stato candidato per le elezioni amministrative. La tristezza delle aule consiliari vuote, senza pubblico e soprattutto senza pubblico giovane, è anche legata al già citato strapotere dell’esecutivo che rischia di svuotare di senso la discussione nei Consigli; ma esperienze di educazione concreta alla partecipazione democratica sono proponibili a livello locale. Pensiamo ad esempio ai consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze che hanno un senso pedagogico e politico soprattutto se rimandano all’autenticità dell’esperienza originaria, nata in Francia nel 1979 nel piccolo borgo di Schiltinheim e tesa a far provare ai ragazzi e ai bambini la fatica e la gioia della democrazia, due dimensioni che in uno stato civile non vanno mai disgiunte e si presentano, non solo nel giorno delle elezioni, sempre fianco a fianco (cfr. Giulio Ameglio, Claudio Caffarena, *I consigli comunali dei ragazzi come stimolo per la partecipazione dei giovani*, Roma, Erikson 1979). Si tratta di una di quelle esperienze che si

collocano sulla cerniera tra educazione e politica, per cui non possono semplicemente essere poste in atto e lasciate a se stessa ma devono essere implementate e continuamente monitorate da adulti; la collaborazione delle scuole in questo senso è del tutto vitale ma non può costituire per l'Amministrazione l'alibi per disinteressarsi di quanto accade all'interno di questi Consigli. Un esempio: nessuno può chiedere a un cittadino perché ha votato per un determinato Sindaco (o meglio, lo può fare, ma per pura curiosità); invece è pedagogicamente interessante capire per quali motivi è stato scelto il Sindaco del Consiglio Comunale dei Ragazzi: ricordiamoci che stiamo parlando di educazione alla democrazia, e non rischiamo mosse di tipo demagogico.

Ma la partecipazione deve passare necessariamente attraverso la percezione del fatto che la propria opinione conta; non basta, anche se è utile, insegnare ai ragazzi a scrivere una lettera al Sindaco, soprattutto se poi questo non si degnava di rispondere a meno che non si sia in campagna elettorale; occorre che i ragazzi e le ragazze facciano un esercizio di immaginazione, di progettazione della città, del paese e del quartiere, cerchino soluzioni per i problemi che incontrano tutti i giorni. Si ha un bel dire che "la città è di tutti" (slogan tirato fuori dal cappello a cilindro quando ci si trova di fronte a qualche episodio di teppismo) ma se i ragazzi e le ragazze vedono continuamente i loro bisogni ignorati dalle Amministrazioni Locali è difficile che essi possano sentirsi rappresentati e soprattutto che possano veramente partecipare alla vita pubblica. Saper leggere un Pgt (Piano di Governo del Territorio), lo strumento che ha sostituito il Prg (Piano regolatore generale), è certamente difficile; saper studiare la mappa del proprio territorio identificando le aree verdi, le zone destinate a insediamenti produttivi, le zone abitative è più facile, soprattutto se al termine di questa operazione si chiede ai giovani di ipotizzare cambiamenti o critiche; ha senso costruire un condominio in una zona che non è servita dalle fognature? Il verde è sufficiente, eccessivo, scarso? Che senso hanno quelle strane statue che sono da poco state posizionate di fronte al Municipio? E il traffico in Via Verdi, come possiamo risolverlo? Attenzione: non stiamo proponendo l'idea demagogica secondo la quale i ragazzi saprebbero risolvere questi problemi (anche se siamo del tutto convinti che attorno all'ubicazione di un campo di calcio o all'arredo di una sala prove per la musica qualche idea l'avrebbero) ma stiamo parlando dell'attivazione di una mentalità osservativa, critica e progettuale rispetto al proprio territorio, che nell'ottica del "pensare localmente, agire globalmente" può portare i giovani a una maggiore consapevolezza della complessità del rapporto tra locale e globale.

L'enfasi sul localismo infatti rischia di portare alla perdita non solo dell'idea di Unità Nazionale (art. 5: "La Repubblica, *una e indivisibile*, riconosce e promuove le autonomie locali") ma anche e soprattutto della percezione del fatto che anche la più piccola realtà locale è ormai inestricabilmente coinvolta in una rete di relazioni con altre realtà, anche internazionali. Basti pensare alle posizioni di alcuni cittadini quando viene proposta la realizzazione di una discarica in un determinato comune (ci si chiede semplicemente "perché non la fate nel Comune di fianco?", indipendentemente dagli studi di fattibilità) o alle proposte di "risolvere" il "problema"² dell'immigrazione rimanendo unicamente a livello locale. L'idea di federalismo solidale è un primo passo verso l'impostazione di un nuovo rapporto tra locale e globale, un rapporto che sarà consolidato quando Comuni, Provincie e Regioni la smetteranno di palleggiarsi un po' infantilmente le responsabilità, salvo scaricarle sullo Stato quando la questione è diventata troppo complessa.

² Intanto un primo passo avanti potrà consistere nel non pensare all'immigrazione solo come "problema" (tipicamente di ordine pubblico) ma anche come "risorsa".

Esercitazione 1. Sulla specificità delle Regioni

Le Regioni a Statuto speciale sono state realizzate pensando a specificità dei cinque territori ai quali si applica questa particolarità. Ma quali sono le specificità di queste e di altre Regioni? Quali potrebbero allora essere leggi adatte in modo specifico ed esclusivo per queste Regioni? Esistono le Leggi Regionali: quali sono valide solo all'interno di una Regione a partire da una caratteristica specifica della medesima? Quali leggi hanno senso solamente in regioni di mare? E quali per le regioni montane? Si chieda di indicare per ogni regione italiana una caratteristica particolare e poi di pensare quale potrebbe essere una legge la cui validità sia limitata a quella regione.

Esercitazione 2. Sulle competenze degli Enti Locali

È difficile muoversi nel dedalo delle competenze degli Enti locali, e spesso anche gli adulti fanno fatica a capire “a chi spetta” asfaltare una strada. Ma secondo i ragazzi e le ragazze a chi toccherebbero, tra Stato, Regione, Provincia e Comune, le seguenti opere o decisioni?

Asfaltare via (indicare il nome di una strada statale)
Asfaltare via (indicare il nome di una strada provinciale)
Aprire una scuola dell'infanzia
Aprire una scuola secondaria di secondo grado
Costruire un nuovo campo di calcio
Determinare l'apertura della scuola
Dare il permesso per costruire un garage
Gestire il denaro ricavato dalle multe per divieto di sosta
Organizzare un concorso per un nuovo segretario comunale
Organizzare un concorso per le pulizie interne agli edifici comunali
Gestire la raccolta differenziata dei rifiuti

Esercitazione 3. Sul rapporto tra Stato e Autonomie locali

L'art. 117 della Costituzione prevede gli ambiti nei quali le decisioni sono riservate allo Stato:

- tutto quello che riguarda la politica estera e i rapporti internazionali con altre nazioni;
- le questioni legate all'immigrazione;
- rapporti tra la Repubblica e le religioni, non solo quella cattolica, presenti nel Paese;
- la difesa e le Forze armate;
- la sicurezza dello Stato con particolare attenzione ad armi, munizioni ed esplosivi;
- moneta e tutto quello che riguarda la sfera economica;
- tutto quello che riguarda i processi e i tribunali;
- i diritti civili e sociali dei cittadini;
- la scuola e l'istruzione;
- previdenza sociale;
- tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Chiediamo ai ragazzi e alle ragazze di interrogarsi sui motivi che hanno spinto i Costituenti a non lasciare alle autonomie locali questi poteri. Sono ancora motivi attuali? Perché? Esistono in realtà alcune eccezioni ad alcuni di questi punti (si pensi al Tar, alle scuole regionali ecc.): i ragazzi le

conoscono? Che cosa ne pensano? Quali altre autonomie possono essere lasciate agli Enti Locali all'interno dei punti elencati, a parere degli allievi?

Esercitazione 4. Sui territori degli Enti

Partendo da una ricognizione attorno alle informazioni che gli allievi possiedono a proposito del loro Comune, anche assegnando come compito la ricerca delle medesime (Qual è il nome del tuo comune? Quanti abitanti conta? Sai da cosa deriva questo nome? Quando è stato fondato? Sai qualcosa della sua storia? Quali sono i gruppi presenti in Consiglio Comunale? Chi è il Sindaco? Chi sono gli Assessori?) è possibile provare a capire quanto i ragazzi percepiscono a proposito dei problemi locali (Qual è il problema più grave del tuo Comune? Qual è l'ultimo problema grave che l'Amministrazione ha cercato di risolvere? Come ha fatto? In quali condizioni sono le strade? Dai un voto da uno a 10 alle seguenti voci a proposito del tuo Comune: viabilità, sicurezza, presenza di parchi e di verde, inquinamento, presenza di spazi di ricreazione e aggregazione ecc.) per poi passare a esercitazioni maggiormente spostate sul piano della fantasia e della proiezione (inventa un nuovo nome per il tuo Comune e spiegane il motivo; tra i personaggi pubblici noti a livello mondiale chi sarebbe un buon Sindaco per il tuo Comune e perché? Prova a pensare di avere il potere di allargare i confini del Comune: quali spazi potresti acquisire? A quali altri Comuni appartengono? E perché li desideri? Quali spazi appartenenti al tuo Comune invece vorresti cedere ad altri e perché?). Una logica analoga è applicabile anche alle Regioni. Si può proporre ai ragazzi, mettendo loro davanti la carta geografica dell'Italia di ridurre a 10 le regioni (quali si accorpano e perché?), o di aumentarle a 30 (quali si smembrano e perché?), trovando poi un nome per le nuove Regioni create. La stessa cosa è pensabile per le Province: proviamo a dimezzare le provincie della nostra Regione o a raddoppiarle indicando i nuovi capoluoghi.

Esercitazione 5. Sulle differenze tra Nord, Centro, Sud

La suddivisione dell'Italia in Nord, Centro e Sud è in parte del tutto artificiale, ma in parte richiama caratteristiche storiche e territoriali che è del tutto inutile ignorare. Proponiamo ai ragazzi di organizzare una specie di torneo tra Nord, Centro e Sud (anzitutto è interessante capire in quale "squadra" essi collocano le Regioni di frontiera, come Lazio, Marche, Emilia Romagna). Il torneo può interessare diverse specialità:

- il calcio (si scriva la formazione delle tre squadre e si chiedi di giocare idealmente le partite; la formazione può essere composta di giocatori che militano nelle squadre del Nord ecc. o di giocatori *originari* di Nord, Centro e Sud)
- la cucina (si chiedi di stilare il menù ideale di Nord, Centro e Sud)
- la bellezza maschile e femminile (si realizzino tre disegni di maschi ideali per ogni zona, e lo stesso per le donne)
- il paesaggio (si raccolgano fotografie dei paesaggi tipici)
- attori, attrici, cantanti ecc.

3° TEMA: Imparare la democrazia: come si diventa buoni cittadini a scuola e oltre

“L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento” (Art. 33). “La scuola è aperta a tutti” (Art. 34). La Costituzione, com’è ovvio, conferisce importanza strategica alla scuola per l’evolversi della democrazia. Ma la scuola italiana oggi è una macchina da scrivere oppure è il dado K****? L’apparente nonsenso della domanda è presto spiegato: la macchina da scrivere era un oggetto che svolgeva una mansione chiara, e una sola (scrivere un testo); quando sono stati inventati i personal computer e i programmi di videoscrittura, essa è stata messa in soffitta. Può forse valere la stessa cosa per la scuola: forse la scuola è superata, perché il compito a cui essa attendeva, il motivo del suo esserci, la sua “mission” per usare una orrenda espressione aziendalista, è oggi svolta in modo più preciso e più efficace da altre agenzie. La crisi epocale della nostra scuola è proprio qui: nel suo poter essere pensata come inutile; e se pensiamo alla scuola unicamente come “un posto in cui si va per imparare” ci avviciniamo pericolosamente alla macchina da scrivere, perché è noto a tutti che i ragazzi e le ragazze imparano ovunque: all’allenamento di calcio, dalla nuova canzone dell’idolo musicale, da “Wikipedia”. Ma il dado K**** era presentato da un vecchio spot come “il dado che sa fare il dado” cioè come un dado che non voleva sostituirsi ai sapori, mettersi a fare il pollo o il minestrone, ma sapeva fare bene una cosa, una sola, appunto il dado, e perciò era insostituibile. Possiamo allora pensare a una scuola che “sa fare la scuola”, ovvero che sappia qual è il suo specifico, quel “qualcosa” che sa fare solo lei e che la rende indispensabile? A nostro parere questo “qualcosa, che è poi il senso dell’esperienza scolastica e l’unico motivo per tenere ancora aperte le scuole, è la socializzazione del sapere. I ragazzi e le ragazze non vanno a scuola per imparare ma *per imparare insieme ad altri e ad altre*, il che significa che il sapere, che altrove è considerato in modo egoistico come un possesso del singolo, possibilmente da non condividere, in classe è *essenzialmente* sociale, è qualcosa che deve essere condiviso; a scuola imparano tutti o nessuno, a scuola tutti acquisiscono il sapere: tutti, “non uno di meno”, e il compito del buon allievo è quello di coniugare e far stare in equilibrio la propria crescita culturale individuale e personale e la propria capacità di socializzare il sapere. In questo la scuola è l’unica istituzione che può aiutare realmente i ragazzi e le ragazze, e lo è proprio perché fondata sulla Costituzione.

Questa idea di scuola (idea che non è soggetta a libera scelta o a contrattazione in nome di chissà quale idea pervertita di libertà didattica, perché questa è la scuola prevista dalla Costituzione) ha un effetto di ritorno sulle famiglie, che spesso pensano alla scuola come a una corsa di cavalli nella quale vince chi arriva primo. Insistere sulla competizione tra gli alunni significa pervertire l’idea di scuola: non c’è competizione tra Paolo e Giovanna, o peggio tra la mamma di Paolo e il papà di Giovanna (“in inglese mio figlio ha preso 7, il tuo solo 5,5”), ma semmai c’è competizione tra Paolo, Giovanna, i suoi compagni e i suoi professori tutti alleati contro la banalità, la violenza, la superficialità. La scuola socializza, dunque: ma socializzazione non significa “far stare insieme i ragazzi” (per cui le famigerate gite sarebbero socializzanti) ma semmai farli crescere insieme nel senso di far loro capire che il problema di ognuno di loro ha un versante che interessa tutti. “Il tuo problema è uguale al mio. Uscirne da soli è egoismo, uscirne insieme è politica”; alla parola politica in questa frase di Lorenzo Milani possiamo agilmente sostituire la parola socializzazione.

In questo senso allora la scuola educa alla democrazia e alla Costituzione anche quando i ragazzi e le ragazze studiano matematica: quello che occorre è capire come declinare nell’esperienza scolastica le parole chiave “collaborazione” e “conflitto”; la prima va proposta ai ragazzi non certo in sostituzione dell’esperienza di apprendimento individuale (che è sempre qualcosa di soggettivo e che necessita di solitudine, silenzio, concentrazione) ma semmai in affiancamento ad essa perché va a testare altre competenze (per “andare bene a scuola” non basta raggiungere le competenze cognitive insite nel “cosa so di Manzoni” ma occorrono anche le competenze sociali che si riassumono nel “come riesco a condividere Manzoni con i miei compagni e le mie compagne); la seconda, spesso temuta dagli/dalle insegnanti, è invece il motore di ogni esperienza educativa, che

senza la dimensione del conflitto si appiattisce e si sgonfia: il conflitto tra insegnanti e allievi ha una caratteristica particolare, perché i docenti sono sia parti in conflitto sia supervisor del conflitto stesso, che ne tracciano i limiti e ne delineano i confini; si tratta dunque, per gli/le insegnanti, di un conflitto fittizio e recitato, come fittizia e recitata, a nostro parere, deve essere tutta l'esperienza scolastica, per poter costituire qualcosa di indimenticabile per ragazzi e docenti, un vero dado K**** assolutamente insostituibile nell'attuale scenario sociale e forse anche in quelli futuri.

Esercitazione 1. Sulla collaborazione a scuola

Che cosa significa "collaborare" a scuola? Si discuta con i ragazzi il seguente caso:

Il professore di matematica ha scoperto Debora, la migliore della classe, con tutti voti altissimi, mentre, durante una verifica, passava un bigliettino a Carlo, un ragazzo con gravi problemi di rendimento in tutte le materie; sul bigliettino c'erano alcuni passaggi risolti delle espressioni oggetto di verifica. Il docente ha ritirato il compito di Debora e le ha messo una nota sul registro. La ragazza dice al docente: "Ma come, continuate a dirci che dobbiamo collaborare, che non dobbiamo essere egoisti, che la scuola non è un concorso in cui vince chi arriva primo, e poi io mi espongo per aiutare un mio amico in difficoltà e vengo punita. Che senso ha? Allora siete ipocriti".

Che cosa risponderebbero i ragazzi a Debora se fossero nei panni del docente?

Esercitazione 2. Sull'immagine della scuola

Si proponga ai ragazzi il racconto di fantascienza dell'autore statunitense Isaac Asimov *Chissà come si divertivano!* qui sotto riportato e si discuta con loro attorno all'immagine di scuola che ne emerge.

Margie lo scrisse perfino nel suo diario, quella sera. Sulla pagina che portava la data 17 maggio 2157, scrisse: "Oggi Tommy ha trovato un vero libro!" Era un libro antichissimo. Il nonno di Margie aveva detto una volta che, quand'era bambino lui, suo nonno gli aveva detto che c'era stata un'epoca in cui tutte le storie e i racconti erano stampati su carta.

Si voltavano le pagine, che erano gialle e fruscianti, ed era buffissimo leggere parole che se ne stavano ferme invece di muoversi, com'era previsto che facessero: su uno schermo, è logico. E poi, quando si tornava alla pagina precedente, sopra c'erano le stesse parole che loro avevano già letto la prima volta

- Mamma mia, che spreco - disse Tommy. - Quando uno è arrivato in fondo al libro, che cosa fa? Lo butta via, immagino. Il nostro schermo televisivo deve avere avuto un milione di libri, sopra, ed è ancora buono per chissà quanti altri. Chi si sognerebbe di buttarlo via?

- Lo stesso vale per il mio - disse Margie. Aveva undici anni, lei, e non aveva visto tanti telelibri quanti ne aveva visti Tommy. Lui di anni ne aveva tredici.

- Dove l'hai trovato? - gli domandò,

- In casa. - Indicò senza guardare, perché era occupatissimo a leggere. -
In solaio.

- Di cosa parla?

- Di scuola.

- Di scuola? - Il tono di Margie era sprezzante. - Cosa c'è da scrivere,
sulla scuola?

Io, la scuola, la odio. Margie aveva sempre odiato la scuola, ma ora la odiava più che mai. L'insegnante meccanico le aveva assegnato un test dopo l'altro di geografia, e lei aveva risposto sempre peggio, finché la madre aveva scosso la testa, avvilita, e aveva mandato a chiamare l'Ispettore della Contea. Era un omino tondo tondo, l'Ispettore, con una faccia rossa e uno scatolone di arnesi con fili e con quadranti. Aveva sorriso a Margie e le aveva offerto una mela, poi aveva smontato l'insegnante in tanti pezzi.

Margie aveva sperato che poi non sapesse più come rimmetterli insieme, ma lui lo sapeva e, in poco più di un'ora, l'insegnante era di nuovo tutto intero, largo, nero e brutto, con un grosso schermo sul quale erano illustrate tutte le lezioni e venivano scritte tutte le domande.

Ma non era quello, il peggio. La cosa che Margie odiava soprattutto era la fessura dove lei doveva infilare i compiti e i testi compilati. Le toccava scriverli in un codice perforato che le avevano fatto imparare quando aveva sei anni, e il maestro meccanico calcolava i voti a una velocità spaventosa.

L'ispettore aveva sorriso, una volta finito il lavoro, e aveva accarezzato la testa di Margie. Alla mamma aveva detto: - Non è colpa della bambina, signora Jones. Secondo me, il settore geografia era regolato male. Sa, sono inconvenienti che capitano, a volte. L'ho rallentato. Ora è su un livello medio per alunni di dieci anni. Anzi, direi che l'andamento generale dei progressi della scolara sia piuttosto soddisfacente. - E aveva fatto un'altra carezza sulla testa a Margie.

Margie era delusa. Aveva sperato che si portassero via l'insegnante, per ripararlo in officina. Una volta s'erano tenuti quello di Tommy per circa un mese, perché il settore storia era andato completamente a pallino.

Così, disse a Tommy: - Ma come gli viene in mente, a uno, di scrivere un libro sulla scuola?

Tommy la squadrerà con aria di superiorità. - Ma non è una scuola come la nostra, stupida! Questo è un tipo di scuola molto antico, come l'avevano centinaia e centinaia di anni fa. - Poi aggiunse altezzosamente, pronunciando la parola con cura. - Secoli fa.

Margie era offesa. - Be' io non so che specie di scuola avessero, tutto quel tempo fa. - Per un po' continuò a sbirciare il libro, china sopra la spalla di lui, poi disse: - In ogni modo, avevano un maestro.

- Certo che avevano un maestro, ma non era un maestro regolare. Era un uomo.

- Un uomo? Come faceva un uomo a fare il maestro?

- Be', spiegava le cose ai ragazzi e alle ragazze, dava da fare dei compiti a casa e faceva delle domande.

- Un uomo non è abbastanza in gamba.

- Sì che lo è. Mio papà ne sa quanto il mio maestro.

- Ma va'! Un uomo non può saperne quanto un maestro.

- Ne sa quasi quanto il maestro, ci scommetto.

Margie non era preparata a mettere in dubbio quell'affermazione. Disse.

- Io non ce lo vorrei un estraneo in casa mia, a insegnarmi.

Tommy rise a più non posso. - Non sai proprio niente, Margie. Gli insegnanti non vivevano in casa. Avevano un edificio speciale e tutti i ragazzi andavano là.

- E imparavano tutti la stessa cosa?

- Certo, se avevano la stessa età.

- Ma la mia mamma dice che un insegnante dev'essere regolato perché si adatti alla mente di uno scolaro o di una scolaro, e che ogni bambino deve essere istruito in modo diverso.

- Sì, però loro a quei tempi non facevano così. Se non ti va, fai a meno di leggere il libro.

- Non ho detto che non mi va, io - Sì affrettò a precisare Margie. Certo che voleva leggere di quelle buffe scuole.

Non erano nemmeno a metà del libro quando la signora Jones chiamò: - Margie! A scuola!

Margie guardò in su. - Non ancora, mamma.

-Subito! - disse la signora Jones. - E sarà ora di scuola anche per Tommy, probabilmente.

Margie disse a Tommy: - Posso leggere ancora un po' il libro con te, dopo la scuola?

- Vedremo - rispose lui, con noncuranza. Si allontanò fischiando, il vecchio libro polveroso stretto sotto il braccio.

Margie se ne andò in classe. L'aula era proprio accanto alla sua cameretta, e l'insegnante meccanico, già in funzione, la stava aspettando. Era in funzione sempre alla stessa ora, tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, perché la mamma diceva che le bambine imparavano meglio se imparavano a orari regolari.

Lo schermo era illuminato e diceva - Oggi la lezione di aritmetica è sull'addizione delle frazioni proprie. Prego inserire il compito di ieri nell'apposita fessura. Margie obbedì, con un sospiro. Stava pensando alle vecchie scuole che c'erano quando il nonno di suo nonno era bambino. Ci andavano i ragazzi di tutto il vicinato, ridevano e vociavano nel cortile, sedevano insieme in classe, tornavano a casa insieme alla fine della giornata. Imparavano le stesse cose, così potevano darsi una mano a fare i compiti e parlare di quello che avevano da studiare.

E i maestri erano persone...

L'insegnante meccanico faceva lampeggiare sullo schermo: - Quando addizioniamo le frazioni $\frac{1}{2} + \frac{1}{4}$... Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola. Chissà, stava pensando, come si divertivano!

Esercitazione 3. Sul conflitto a scuola

Si proponga anzitutto il seguente caso nel quale si chiede ai ragazzi e alle ragazze di mettersi dalla parte dei loro coetanei:

In un liceo scientifico della provincia di X il Preside ha emanato una circolare che vieta ai ragazzi maschi di tenere i capelli lunghi e alle femmine di tenere l'ombelico scoperto.

Le classi del triennio vogliono disobbedire a questa norma, mentre i genitori sono sostanzialmente d'accordo con il Dirigente Scolastico. Il Preside affronta i ragazzi in assemblea e dice chiaramente che se tutti i maschi che portano i capelli lunghi non li taglieranno e le ragazze non assumeranno un abbigliamento più consona comincerà col vietare tutte le gite e poi prenderà altri provvedimenti punitivi.

Invece nei tre casi seguenti si chiedi agli allievi lo sforzo di mettersi dalla parte degli/delle insegnanti:

Mentre entrate a scuola alle 7.45 vedete in una strada adiacente all'edificio scolastico due alunni di terza che stanno picchiando un ragazzo di prima. Interventite a difendere il ragazzo ma i due ragazzi più grandi vi dicono che fuori dalla scuola loro possono fare quello che vogliono. Raccontate il fatto ai colleghi. Che cosa fate?

Il giorno precedente gli scrutini finali di seconda media la mamma di un alunno che potrebbe essere bocciato vi parla della situazione familiare che non vi aveva mai rivelato. Suo marito è manesco, picchia i figli e la moglie, e se il ragazzo dovesse essere bocciato sicuramente si scatenerebbe contro il ragazzo e contro di lei. Il ragazzo ha effettivamente voti bassi, e ripetere l'anno gli farebbe bene. Che cosa fate?

All'interno di una classe seconda ci sono alcuni ragazzi che disturbano continuamente l'andamento delle lezioni. Un giorno di particolare turbolenza di questi ragazzi, un collega decide di sospendere la lezione e di punire tutta la classe con compiti aggiuntivi. I ragazzi il giorno dopo si rifiutano di entrare in classe perché dicono che non è giusto che tutti siano puniti per le colpe di alcuni. Vi riunite con gli altri colleghi. Che cosa fate?

Esercitazione 4. Sul senso dell'esperienza scolastica

L'agenzia "Telefono amico scuola" ha ricevuto tre telefonate di tre attori del medesimo caso spinoso. Dopo averle fatte recitare a tre allievi (possono anche essere registrate su nastro e fatte sentire in classe, magari con gli effetti sonori delle vere telefonate) si chiedi ai ragazzi e alle ragazze di discutere il caso.

Pronto? Sono una mamma. Una mamma di una bellissima figlia di sedici anni che, vi dico, mi fa impazzire... per carità, non che non sia una bravissima ragazza, va a scuola, al Liceo, e aiuta anche in casa, mai un problema, per l'amor di Dio. Solo che...insomma il problema è la scuola. Perché lei ci va, e ci va anche discretamente, ma senza entusiasmo, senza grinta. Beh, l'anno scorso, io non dico che non abbia studiato, anche al sabato sera...arriva a fine anno, e ha una pagella...senza un sette. Tutti sei. Io le dico "Ma sei una ragazza intelligente, possibile tutti sei! Non c'è una materia che ti piaccia particolarmente, una materia in cui differenziarti, anche per una scelta futura" E lei si è offesa, dice che la scuola non è una corsa di cavalli, che basta essere promosse, che io non sono mai contenta. Ma io lo dico per lei: se avesse nove, che so, in italiano o in matematica...guarda, le perdonerei anche un quattro in un'altra materia. Non so se mi spiego!

Pronto? Io sono una ragazza di sedici anni, vado a scuola e, beh non posso dire che io vada né bene né male. Il fatto è che a me la scuola interessa, ma ci sono anche altre cose che mi piacciono nella vita e così per ora – ma dico per ora! – la scuola viene un po' in

secondo piano. Comunque l'anno scorso mi succede questo: a giugno sono promossa con tutti sei; dico, tutti sei, dopo che ho passato due mesi a sudare sui testi di matematica e di latino per alzare il voto che, vi dico, a gennaio era 4. E mia madre che cosa mi dice? "Va beh, ma hai una pagella che sembra un cardiogramma piatto". Ma pensa te, dopo che una studia e arriva al risultato...perché a scuola il minimo è la promozione, no?, e allora dopo che ho raggiunto la meta...mi dice che non va bene ancora! E anche il prof. di lettere mi ha fatto la stessa predica; che dalla pagella di vedono le preferenze culturali di una persona, che io non sembro avere – come ha detto? – "picchi" ecc.. Ma che stress! Che mi dite voi?

Pronto? Sono un collega che insegna lettere al Liceo Scientifico "Fermi". Vi vorrei segnalare il caso di una mia studentessa, brava ragazza, piuttosto seria, che oggi mi ha rimproverato di essere insensibile alle esigenze dei ragazzi! Beh, ci sono rimasto male, anche perché come coordinatore di classe ho fatto tutto il possibile per risollevare la sua situazione, che a febbraio era pessima. In latino, per esempio, che è una delle mie materie...beh, non è che l'abbia favorita ma ho aspettato che lei fosse pronta per interrogarla. E lei è andata bene, per carità. E la collega di matematica, d'accordo con me, ha fatto lo stesso. Beh, insomma. Oggi distribuisco le pagelle e la ragazza ha tutti 6. Io le dico "Beh, certo che da questa pagella si vede che non hai dei picchi, sembra che tu non abbia preferenze culturali, che sarebbero utili per orientarsi alla scelta universitaria" Beh, lei è scattata come una tigre, dicendo che lei aveva fatto fatica ad arrivare al 6 in tutte le materie, che io e la madre la stressavamo, che non siamo mai contenti. Che mi dite voi?